

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PISCITELLO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la massiccia presenza in atmosfera di inquinanti di origine industriale fu uno dei motivi posti a fondamento della dichiarazione di « area ad elevato rischio di crisi ambientale » che riguarda i comuni di Siracusa, Augusta, Priolo, Melilli, Floridia e Solarino e che risale al novembre del 1990;

a sette anni di distanza dalla dichiarazione e a più di due dal decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1995 che approva il piano di risanamento, nulla è cambiato, nessun intervento di risanamento è stato fatto e la qualità dell'aria è verosimilmente peggiorata;

i casi di allarme-emergenza che si verificano annualmente sono sempre nell'ordine di diverse decine. L'entrata in vigore del cosiddetto codice di autoregolamentazione delle aziende industriali nei casi di allarme-emergenza (decreto dell'assessorato regionale dell'ambiente n. 888/93) non è servito a nulla ed è diventato un paravento per occultare le responsabilità degli inquinatori;

al di là dei casi di emergenza, quel che è più grave e che costituisce anche una macroscopica violazione dell'uguaglianza dei cittadini della zona nei confronti degli altri abitanti d'Italia, è che lo *standard* di qualità dell'aria rimane pessimo per la costante presenza di un tasso di inquinanti che — pur non superando i limiti di legge — ha effetti negativi sulla salute delle persone;

il rapporto annuale sulla qualità dell'aria (periodo marzo 1996-aprile 1997 riporta, per esempio, che a Melilli la media annuale di anidride solforosa (SO₂) è di 23,6 ug/mc, per trentotto giorni la media è stata superiore alle linee guida di quaranta

ug/mc e di questi trentotto giorni venti sono stati superiori a 60 ug/mc. Per le polveri si è registrata una media annuale di 29,8 ug/mc con un 95° percentile di 41,5 ug/mc (con 10 superamenti della linea guida di 40 del superamento della linea guida di 60). A Priolo il 98° percentile delle concentrazioni del biossido di azoto (NO₂) ha raggiunto 122 ug/mg;

si tratta di una situazione abnorme colpevolmente tollerata: l'inquinamento da ozono non dovrebbe superare per più di una volta al mese e per più di un'ora la soglia di 200 ug/mc, mentre di questi superamenti ne vengono registrati molti nel corso del mese ed in più periodi dell'anno. L'elevatissima concentrazione di idrocarburi non viene considerata motivo di allarme grave se non in presenza di un contemporaneo superamento della soglia di ozono. Quando poi questo evento si verifica — e ciò accade 40-50 volte l'anno — nessuna iniziativa viene presa per salvaguardare le popolazioni. A Priolo la concentrazione media trionaria degli idrocarburi (dalle ore 06.00 alle ore 09.00, senza considerare il resto della giornata) ha superato il limite massimo di 200 ug/mc per 195 giorni sui 365 giorni dell'anno ecologico 1996-1997, praticamente un giorno sì e un giorno no. Come dire che i cittadini possono pure vivere respirando idrocarburi senza che qualcuno sia chiamato a rispondere dei danni;

l'Organizzazione mondiale della sanità, sulla base degli studi condotti per conto del ministero dell'ambiente, afferma che « annualmente, la morte di circa ventisette uomini è associata alla residenza nell'area. La discrepanza — in termini di mortalità generale — tra i due sessi depone contro un ruolo di fattori di rischio nell'ambiente generale. La zona è sede di una concentrazione industriale. All'eccesso di morti viene dato il contributo più importante dalle morti per tumore maligno. Una eziologia professionale è plausibile per i tumori polmonari e vescicali, ma in misura molto minore per quelli del colon retto (aumentati nei due sessi) e prostatici;

al dato eclatante sull'accesso di mortalità bisogna poi aggiungere i fastidi, i danni ed i costi, meno evidenti ma ben più consistenti, causati dalle malattie respiratorie;

la legge n. 203 del 1988 stabiliva i limiti alle emissioni e decretava che ai cittadini italiani bisognava garantire uguali standard di qualità dell'aria, da Bolzano a Portopalo. La regione siciliana avrebbe dovuto fissare per le zone particolarmente inquinate, come appunto è quella in argomento, limiti molto più restrittivi. Non lo ha finora fatto, negando così una migliore qualità della vita alle popolazioni del siracusano;

paradossalmente il piano di risanamento che avrebbe dovuto adottare, così come prevede la legge, provvedimenti urgenti per uscire dall'emergenza ambientale è diventato un ulteriore alibi per ritardare la fissazione di nuovi limiti e per non assumere misure concrete per migliorare sensibilmente la qualità dell'aria. — assurdo e inammissibile che nel piano non sia stata neppure prevista la possibilità di poter fissare limiti più restrittivi alle emissioni. — scandaloso che su questa questione le istituzioni si siano piegate alle pressioni degli industriali, rinunciando a tutelare l'interesse generale delle popolazioni;

sembra inconcepibile ma in quest'area ad elevato rischio ambientale i limiti massimi alle emissioni fissati dalla legge n. 203 del 1988 diventeranno obbligatori con la stessa tempistica del resto del territorio nazionale (Priolo come Cortina d'Ampezzo);

devono pensarla così le industrie della zona che hanno chiesto e stanno ottenendo dalla regione siciliana autorizzazione ad incrementare gli attuali limiti alle loro emissioni e che dall'alimentazione a metano sono, con grande soddisfazione, tornati a bruciare olio combustibile ad alto tenore di zolfo. A ciò si aggiunga che la raffineria Esso sta realizzando un nuovo impianto per l'estrazione del benzolo dalla benzina senza piombo, che l'Isab Energy tra qualche anno entrerà in funzione con

l'impianto di cogenerazione e che l'Eni-chem Polimeri vuole raddoppiare le linee di produzione. Nel concedere l'autorizzazione ad incrementare le emissioni la Regione afferma: « Nella zona considerata ove è ubicato lo stabilimento in questione non opera alcun piano di rilevamento, prevenzione, conservazione e risanamento del territorio ai sensi dell'articolo 4, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203 che prevede ai sensi della lettera a) dello stesso articolo 4, la fissazione di valori limite delle emissioni più restrittivi dei valori minimi di emissione definiti nelle linee guida del decreto del ministero dell'ambiente 12 luglio 1990. All'interrogante questa affermazione pare la manifestazione più chiara della volontà di proseguire nella distruzione dell'ambiente e nell'attacco al diritto alla salute;

davanti a questo scenario, in cui non è difficile capire come un intreccio di interessi economici e di assenza delle istituzioni faccia pagare tutto alla salute delle popolazioni, è doveroso ed ormai improcrastinabile che le istituzioni assumano responsabilmente provvedimenti concreti —:

se intendano dare attuazione a concrete misure di tutela dell'ambiente e salvaguardia della salute delle popolazioni;

se la sanità non ritenga opportuno e urgente avviare le indagini epidemiologiche richieste negli ultimi vent'anni da più parti ed in più occasioni;

se il Ministro dell'ambiente intenda intervenire sulla regione siciliana che concede autorizzazione all'incremento delle emissioni, sostenendo che nell'aria non esiste alcun piano di risanamento ambientale;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga opportuno e urgente assumere i poteri sostitutivi per fissare i nuovi limiti che la regione siciliana non ha finora adottato;

se il Ministro dell'ambiente, stante la sostanziale inadeguatezza del piano di risanamento ambientale ad affrontare le questioni essenziali dell'area a rischio e la sua carenza di poteri e strumenti atti ad

intervenire nelle croniche situazioni di emergenza, non ritenga opportuno riflettere sull'ipotesi di sospendere tale piano e ricorrere ad altri mezzi ordinari e straordinari per risolvere le problematiche esposte. (3-01641)

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, le sue valutazioni sulle gravissime affermazioni rese dal Ministro dei lavori pubblici, Professor Costa, riportate dalla stampa, che si riferiscono alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina;

l'interrogante fa presente che le considerazioni del responsabile del dicastero dei lavori pubblici sulla inutilità dell'opera sono strabilianti perché avvengono dopo l'approvazione del progetto da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici, in ottemperanza ad una precisa disposizione di legge;

si aggiunge, inoltre, che le dichiarazioni del professor Costa sono in contrasto con quelle rese da parte di altri membri del Governo;

il Ministro Costa non tiene in nessun conto non solo le valutazioni di ordine tecnico rese, come si è già detto, da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici, ma anche di una serie di studi e di ricerche socio-economiche avvenute o realizzate nel corso degli anni che hanno visto nell'attraversamento stabile dello stretto tra la Calabria e la Sicilia una grande opportunità di sviluppo economico, di crescita sociale, di assorbimento occupazionale, un'occasione fondamentale per un ruolo sempre più incisivo del nostro paese nell'area del Mediterraneo e verso altri paesi dell'Asia;

queste valutazioni sono arricchite anche dalle potenzialità espresse dal porto di Gioia Tauro che richiede una politica intermodale e, quindi, di raccordo e potenziamento delle strutture dei trasporti esistenti nella regione Calabria ed anche in quella siciliana;

le attese delle due popolazioni sono rappresentate in questi ultimi tempi da parte dei due Presidenti delle regioni Calabria e Sicilia Nisticò e Provenzano;

ecco le ragioni per cui non si comprendono le considerazioni, tutte sue, del professor Costa che per rafforzare le sue tesi di contrarietà, afferma che una struttura così importante non può essere realizzata tra due regioni deboli;

è una concezione strana, un ragionamento da cui si evince, quindi, che chi è debole deve essere ancora più debole, chi non ha sviluppo non merita di avere processi evolutivi, chi ha povertà occupazionale deve essere ancor più povero;

l'interrogante non sa chi abbia detto, poi, al Ministro dei lavori pubblici che il progetto di massima sul ponte sarebbe stato venduto per una somma di centosessantamiliardi all'Indonesia;

tale notizia è stata smentita dal presidente della società Ponte sullo stretto di Messina, senatore Nino Calarco, che si è sempre segnalato per la sua correttezza, per la sua onestà e per il suo impegno civile —:

quali siano le valutazioni del Governo sulla realizzazione dell'opera e se non ritenga inconciliabile la permanenza del Ministro Costa presso il dicastero dei lavori pubblici, che si pone in contrapposizione con un preciso disposto legislativo senza contare le sue errate valutazioni sociali ed economiche che risultano provocatorie nei confronti delle due realtà, quella calabrese e quella siciliana. (3-01642)

TASSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si è venuta a verificare una situazione a dir poco anomala, poiché nel comune di San Marco Argentano (Cosenza) si sono evidenziati elementi che, a parere dell'interrogante, alterano la vita democratica e la credibilità dell'ente comunale per i fatti che si riportano di seguito;

il 4 giugno 1997 è stata presentata una mozione di sfiducia al sindaco da nove consiglieri su un totale di diciassette;

per la discussione di tale mozione, il consiglio comunale veniva convocato il 30 giugno 1997 quindi dopo 26 giorni;

in quella stessa seduta un consigliere dei nove sfiducianti, decideva di astenersi, consentendo così al sindaco di rimanere in carica, pur non avendo la maggioranza. Infatti, il risultato della votazione era stato di otto contrari, sei favorevoli e due astenuti;

nella successiva riunione del consiglio comunale, e cioè quella del 23 luglio 1997, non veniva approvato nessuno dei punti all'ordine del giorno, perché un consigliere risultava assente per cui la distribuzione tra i consiglieri a favore e contro il sindaco risultava di otto a otto consiglieri;

nell'agosto successivo un consigliere comunale si dimetteva. La surroga di tale consigliere non veniva approvata dal consiglio comunale, convocato per ben tre volte;

l'ultima seduta del consiglio comunale fu quella dell'11 settembre 1997;

il 15 settembre, dopo solo quattro giorni, il Coreco procedeva alla surroga;

ad avviso dell'interrogante la decisione del Coreco di sostituirsi al consiglio comunale, cioè in un atto proprio dell'organo elettivo, che è stato debitamente convocato e che non perveniva quindi alla surroga perché le posizioni erano paritarie, è illegittima e crea un precedente gravissimo —:

se il Governo su questa vicenda intenda assumere nell'ambito delle sue competenze una iniziativa decisa perché sia ripristinata la legalità e riportata fiducia nelle istituzioni, anche in considerazione che qualche consigliere comunale avrebbe subito pressioni o avrebbe avuto interesse a che le cose andassero così come sono state esposte. (3-01643)

VALENSISE, ALOI e CUSCUNÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'Amministrazione comunale di Nicotera (Vibo Valentia) è stata validamente eletta nel giugno del 1994 a seguito di procedimento elettorale a cui partecipò una sola lista, guidata dall'attuale sindaco, avendo gli altri raggruppamenti politici ritenuto di non partecipare alle elezioni amministrative per ragioni locali certamente non conformi agli interessi ed agli insoluti problemi della città;

l'attuale amministrazione, formata dal sindaco e da otto consiglieri, è in carica *optimo iure* anche secondo specifica e motivata valutazione del Ministero dell'interno, direzione generale dell'amministrazione civile, direzione centrale delle autonomie, manifestata con recente nota prot. 159103/95 del 23 giugno 1997 (con riferimento a nota del prefetto di Vibo Valentia n. 1094 gab. del 16 giugno 1997), nella quale nota la direzione centrale delle autonomie chiarisce che la norma di cui al comma 3 dell'articolo 5 della legge 15 maggio 1997, n. 127 prevede che il consiglio comunale « possa continuare a funzionare quando otto consiglieri non siano surrogabili, ma gli altri otto restanti siano affiancati dal sindaco, sì da garantire comunque l'azione di nove unità », come è attualmente per l'amministrazione comunale di Nicotera —:

se il Ministro interrogato, confermi la corretta interpretazione del ricordato articolo 5 della legge n. 127 del 1997, resa in ordine alla situazione dell'amministrazione comunale di Nicotera dalla competente direzione generale del ministero dell'interno. (3-01644)

VOLONTÈ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in base alla legge n. 662 del 1996 (legge finanziaria), a partire dal 1° gennaio 1997, tutti i pagamenti relativi ai rimborsi

richiesti da lavoratori autonomi dovevano essere liquidati tramite concessionario, senza limite d'importo;

le ditte prive di conto fiscale, come, ad esempio quelle operanti nel settore dell'agricoltura, rappresentanti fiscali ex articolo 17, ditte cessate, eccetera, venivano liquidate tramite un capitolo di bilancio programmato dal 1° gennaio 1997 al 31 dicembre 1997;

successivamente, con nuovo decreto, veniva posto il limite dei rimborsi a 500 milioni di lire (massimo) per le ditte con conto fiscale, senza assegnazione di capitolo di spesa nel bilancio dello Stato poiché il prelievo per i pagamenti avviene direttamente tramite il gettito Iva presso i concessionari competenti;

con ordine di servizio del 15 settembre 1997 la Direzione generale competente disponeva che i pagamenti, avendo alcuni uffici Iva superato il *plafond* consentito, non potevano più essere erogati tramite conto fiscale, determinando una rilevante incongruenza tra questa disposizione ed il fatto che il concessionario continua le liquidazioni dei rimborsi se a questo direttamente richiesti;

il Ministero delle finanze non può procedere al blocco dei rimborsi tramite conto fiscale, in quanto non è previsto da alcuna norma di legge, essendo il conto fiscale fuori dal capitolo di spesa stabilito —:

se ritenga oltremodo sostenibile per la nostra economia una situazione che colpisce e penalizza fortemente le piccole e medie imprese, le quali, da una parte, a causa della mancata concessione dei rimborsi Iva, devono ricorrere agli istituti di credito per potersi finanziare e, dall'altra, sono tassati su questo indebitamento con l'Irap;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare a riguardo al fine di evitare la crisi finanziaria di numerose piccole e medie imprese che rappresentano il tessuto produttivo ed occupazionale del Paese. (3-01645)

MOLINARI e PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 dicembre 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 115 del 20 maggio 1997, inerente la rideterminazione delle dotazioni organiche delle qualifiche dirigenziali, delle qualifiche funzionali e dei profili professionali del personale del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sono stati previsti tra l'altro: *a)* uffici per le aree depresse presso le sedi di Bari, Cosenza, L'Aquila, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Sassari; *b)* uffici per la gestione separata terremoto presso le sedi di Avellino, Salerno, Napoli;

per la Basilicata non è stato previsto né l'ufficio per le aree depresse, né l'ufficio per la gestione terremoto, nonostante tale regione fosse integralmente compresa fra le aree depresse e totalmente interessata dal terremoto del novembre 1980 e, quindi, dalla legge n. 219 del 1981 —:

se non sia opportuno prevedere l'istituzione, anche per la Basilicata, sia dell'ufficio per le aree depresse, sia dell'ufficio per la gestione separata terremoto utilizzando, così come è stato fatto per gli altri uffici periferici, il personale della ex Agensud, sede di Potenza, in numero di sette unità complessive, in quanto lo stesso si è sempre occupato di incentivazione industriale sia per la legge n. 64 del 1986, sia per la legge n. 219 del 1981, ex articoli 21 e 32: tale personale, attualmente assegnato in via provvisoria al Provveditorato alle opere pubbliche per la Basilicata ove, peraltro, risulta in esubero, aveva prodotto a suo tempo domanda in tal senso al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. (3-01646)

VOLONTÈ, TASSONE, MARINACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

intervenendo al programma radiofonico « Prima Pagina » del giorno 31 ottobre

1997 il Presidente del Consiglio dei ministri Prodi ha affermato che « la protezione civile ha funzionato, fornendo in un solo colpo circa 40.000 posti tenda »;

la tragedia che sta colpendo le popolazioni umbro-marchigiane sta diventando sempre più drammatica a causa delle avverse condizioni meteorologiche;

la sistemazione in tenda avrebbe dovuto essere considerata inidonea da parte dei tecnici della protezione civile per località situate in alta quota;

ciononostante risulta che nella allocazione dei moduli abitativi sia stata data precedenza a località di pianura colpite dal sisma, con clima più favorevole rispetto a quelle di montagna;

allo stato si fa fronte all'emergenza con 3800 moduli abitativi in grado di soddisfare non più di 19.000 persone;

occorre tenere conto delle affermazioni del sottosegretario di Stato per l'interno, con incarico per il coordinamento della protezione civile Barberi alla Camera nella seduta di mercoledì 29 ottobre 1997, secondo il quale è stata disposta l'ulteriore acquisizione di duemila moduli abitativi che non saranno tuttavia disponibili se non a stagione invernale avanzata —

se non ritenga necessario accrescere la disponibilità di moduli abitativi per far fronte alla richiesta delle oltre 20.000 persone che rischiano di passare tutto l'inverno sotto le tende, tenuto conto che i calcoli effettuati dalla protezione civile non risultano adeguati alle esigenze delle popolazioni colpite dal sisma, che sembrano essere state dimenticate. (3-01647)

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

a seguito degli articoli apparsi il 30 ottobre 1997 sulla stampa ed alla luce di altra interrogazione presentata con richiesta di risposta scritta altri particolari relativamente al lungo tunnel sotterraneo che sarebbe esistente nel sottosuolo di Roma, collegando il Viminale, il Quirinale, la Camera dei deputati, punti e comandi militari —

se risponda a verità che i lavori abbiano interessato preesistenti strutture medioevali, cui siano state collegate opere costruite e scavate nel periodo antecedente il 1941 e che successivamente un nuovo impulso ai lavori sia stato dato dal 1980 al 1986;

se corrisponda a verità che l'investimento sia stato di almeno 350 miliardi di lire, diviso tra diversi ministeri;

se corrisponda a verità che elementi circa la localizzazione della opera siano inseriti in quelle parti di catasto passate poi, per il loro riordino, in Albania, fornendo elementi tali da poter far comprendere a servizi estranei al nostro paese l'esistenza del manufatto;

quale sia stata e si vuole sia in futuro la questione dell'opera che di per sé può essere anche un utile mezzo di prevenzione e sicurezza, ma che — sempre che ne sia confermata l'estensione e la possibilità di percorrenza — va gestita con evidente attenzione ed evitandone ogni uso improprio. (3-01648)